

LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI TRA POESIA, ANEDDOTI E RICORDI

Tra le tombe di chi un tempo aveva popolato di volti e voci la scenografia dei nostri paesi

Il 2 Novembre è il giorno di tutti i morti: tutta la nostra gente

LA STORIA

MARIO DENTONE

DOPODOMANI è il giorno "dei morti", e col passar degli anni conosco più gente fra questi cipressi e questi marmi che non fuori, nei miei due paesi. E ogni anno trovo volti che credevo vivi, e ogni tomba è un funerale, un libro di aneddoti o anche semplici saluti, e ancor più triste e frequente diventa trovare vicini d'età, e allora ti dici che vivere è davvero un gran dono, una quotidiana curiosità. Ecco, la curiosità del domani, quella evocata da Cesare Pavese il quale, pochi giorni prima di suicidarsi, alla ragazza della quale s'era invaghito, lui maturo e famoso, scrisse proprio che per lui era finita perché non era più curioso del domani né di se stesso.

I nostri morti non sono solo quelli di famiglia, ma sono

CELEBRITÀ

Penso agli scomparsi illustri, a chi ha cambiato il corso della storia e delle arti

tutta la nostra gente, quelli che abbiamo visto vecchi da bambini, che abbiamo visto salutarsi e passeggiare con i nostri genitori, quelli che nella via o nel cortile ci sorridevano o ci rimproveravano come fossimo loro figli, che allora da bambini s'era figli del paese, del cortile, della piazza.

I nostri morti! E penso ai morti illustri e a quelli non illustri, che la morte fa tutti uguali, come scriveva Totò nella "Livella", ma penso anche agli studenti di oggi che forse non sanno, e chissà se gli insegnanti, che 210 anni fa, 1806, Ugo Foscolo proprio ai defunti dedicò uno dei canti più belli della poesia d'ogni tempo, non solo italiana ma mondiale: "I Sepolcri". Canto di rabbia e dolcezza insieme, di ribellione e libertà, contro l'editto napoleonico col quale i morti non potevano più



La chiesa di Santa Croce a Firenze, dove tra gli altri grandi riposa anche Ugo Foscolo

essere seppelliti in città né in chiese, e che fossero glorie delle arti e delle scienze o semplici cittadini anonimi, tutti dovevano trovare l'eterno riposo in appositi recinti fuori mura, con identico epitaffio e identico marmo.

Foscolo, pur essendo fervente napoleonico, affascinato dal mito dell'eroe capace di rinverdire i fasti della grande storia, lui che peraltro non credeva né nell'immortalità né tanto meno nella re-

surrezione cantata dalla chiesa, capi che i grandi "spiriti" dovevano elevarsi, dovevano muovere il visitatore o turista che fosse, il fedele o ateo che fosse, davanti alle loro tombe, verso la memoria eccelsa, utile come esempio e necessaria alla gloria del mondo e, dunque, alle "egregie cose".

"A egregie cose il forte animo accendono / l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella / e santa fanno al peregrin la ter-

ra / che le ricetta". E quelle egregie cose sono i pensieri, le emozioni che provò lui, pellegrino visitatore, in Santa Croce a Firenze, davanti alle tombe di quei grandi (forti) della gloria italiana e non solo. Machiavelli, Michelangelo, Galileo, e così via.

Certo, noi camminiamo fra i marmi dei nostri piccoli cimiteri di paese, fra volti antichi e giovani di parenti, amici, semplici conoscenti, e ognuno, scrivevo, è immagi-

ne, flash, memoria, aneddoto, racconto, e quindi emozione. E la morte agguista tutto e tutti, e ci fa tutti uguali. Però, ecco il però del poeta: quando sosti davanti alla tomba di un "grande", che per te scolaro, poi studente, è sempre parso inarrivabile, quasi inesistente, e invece sai che sotto quel marmo c'è lui, che con quelle mani ormai ossa ha scolpito la Pietà e ha dipinto la Cappella Sistina, o quello che con i suoi studi ha

spalancato il cielo e per primo ha scoperto universo e stelle e pianeti, ti senti privilegiato, hai gioia di saperlo lì, non importa se ossa o statua. E lì.

Certo, oggi in quest'epoca dominata dalla fretta e dall'indifferenza, da spread e da liti televisive, in cui tutto viene bruciato con un clic al computer o al telecomando, e basta un altro clic per cancellare tutto e tutti, anche la memoria di quei grandi, questi parranno pensieri inutili, da tempo perduti. Diranno che fa bene la "buona Scuola" a togliere greco e latino, Odissea e Iliade, Divina Commedia e Orlando Furioso, Leopardi e Foscolo, a dibattere se abolire o meno compiti e lezioni a casa (e mia madre che urlava "prima i compiti poi giochi!"), e fino a tarda sera a ripetere in cucina quei versi da portare a memoria, che oggi ricordo perfettamente, e con orgoglio). Diranno che queste emozioni

QUELLA MADRE

Ma la ricorrenza di dopodomani resta in quei versi del "Sepolcri" di Ugo Foscolo

sono inutili, superflue, che il mondo non può correre dietro a Galileo o a Michelangelo, a Machiavelli o a Foscolo! Sei superato, Mario, se ancora ti emozioni guardando una tomba, un volto!

Eppure ancor oggi, tanto per restare al Foscolo e all'umile tomba del fratello Giovanni morto giovane, in due versi, "la madre or sol, suo di tardo traendo, / parla di me col tuo cenere muto", in quei due versi sta tutto il due novembre, e non di duecento anni fa ma di sempre e di domani, computer o non computer. Tu la vedi, quella madre curva più di tristezza che di anni, avviansi fra i cipressi, alla tomba del figlio, a raccontargli quel che ha fatto, e quanto lui le manca. E le madri sono madri, senza epoca, come i sentimenti.

L'autore è scrittore e saggista